

Il valore educativo della narrazione nella crescita e nella vita: alcuni brevi spunti di riflessione

In queste poche righe condivido alcune brevi sollecitazioni, per nulla esaustive ed articolate, sul valore educativo della narrazione.

Sono *tre* le declinazioni che vorrei avvicinare. Queste ultime costituiscono soltanto una parziale introduzione ad un tema molto vasto e decisivo proprio dal punto di vista pedagogico.

La *prima* si specifica per il fatto che ogni narrazione presenta un forte connotato espressivo-comunicativo. Questo risvolto è probabilmente quello maggiormente considerato ed apprezzato al giorno d'oggi.

Anche a scuola si presta grande attenzione alla dimensione comunicativa che la narrazione può veicolare – ricordiamo che la lezione è una forma di narrazione –, impegnando il lavoro didattico quotidiano di molti docenti: si invitano alunni e alunne a creare storie e racconti, valorizzando l'apporto personale di ciascuno (in particolare nella scuola dell'infanzia e primaria). Inoltre, la dimensione espressiva della narrazione viene anche associata ad un ulteriore momento strategico: l'emersione del mondo emozionale ed affettivo. Nello specifico, vengono predisposti momenti *ad hoc* per poter intercettare quest'esigenza così incalzante in ottica educativa, ma anche così complessa e delicata, offrendo a studenti e studentesse l'opportunità di far emergere il proprio vissuto emotivo, attraverso variegate esperienze formative, formalizzate e riconosciute anche nel PTOF.

La *seconda* accezione si coglie nella dimensione "relazionale" della narrazione. Vale a dire: la narrazione rappresenta il "tessuto connettivo" delle nostre relazioni interpersonali, rinforza i legami che si costruiscono a partire proprio da quelle *storie che condividiamo, sviluppiamo, custodiamo* con gli altri. Sono infatti storie e racconti a definire la "qualità antropologica" delle nostre relazioni interumane; è a partire dal senso di quelle storie che si può comprendere senso e significato del nostro stare insieme, del nostro vivere con gli altri. Quanto appena ricordato trova una specifica declinazione anche a scuola. Infatti, immagiamo per un momento un elogio che il docente rivolge alla classe. In quella narrazione educativa emerge un evento ancora più decisivo. Ossia, è proprio a partire da

quella storia che si specifica la relazione interpersonale tra il docente e il gruppo classe. Ecco perché il peso e l'incidenza di certe narrazioni (sminuenti, affossanti, svilenti, denigratorie) non hanno soltanto una evidente ricaduta psicologica in coloro che le ascoltano (quando sono veramente accolte). Ancor più profondamente, *depotenziano il significato antropologico della relazione interumana che non contribuiscono così a fortificare in senso costruttivo ed educativo.*

La terza, ed ultima, sfaccettatura che voglio richiamare si costituisce nella *forte interdipendenza tra narrazione e costruzione identitaria*. Questa sottolineatura è molto importante poiché ci ricorda certamente quanto siano strategici i racconti e le storie che ascoltiamo, fin da piccoli, dagli adulti significativi. In misura ancora maggiore, si deve ammettere come la nostra faticosa costruzione identitaria si nutra di storie e racconti che abbiamo condiviso e accolto fin dai primi anni della nostra vita. Anzi, si può dire come sia proprio *alla luce di quei racconti* che si possa inaugurare un percorso di *riconoscimento e autocomprensione*.

Quanto appena detto presenta una potenziale prossimità con il mondo scolastico. Infatti, i racconti e le storie che abbiamo ascoltato in classe hanno avuto certamente un'incidenza importante nel processo di costruzione identitaria, poiché hanno aperto o precluso orizzonti di senso fondamentali per la vita. Ne consegue come la grande *responsabilità del docente*, in prospettiva educativa, *sia da intercettare anche nelle storie e nei racconti che veicola durante l'attività didattica quotidiana.*

In ultimo, una velocissima indicazione. Oggi, più che in passato, *la motivazione e l'interesse a scuola* sono questioni ampiamente dibattute e considerate. Ritengo che un'autoriflessione, seria e coscienziosa, sul senso e sul valore antropologico ed educativo delle nostre storie in classe sia davvero un primo passo importante per affrontare tale snodo così cruciale.

Emanuele Balduzzi, Istituto Universitario Salesiano di Venezia